



Cronache Parrocchiali

ALBESE CON CASSANO



Cronache Parrocchiali

Il mese di aprile si è chiuso con un fatto che, pur ripetendosi, porta sempre con sé qualcosa di insolito, che rinnova nello spirito il desiderio di una vita migliore:

LA PRIMA COMUNIONE

Lo si può affermare con certezza che fu una scelta assai felice quella di consacrare il 25 aprile con la prima Comunione. I nostri bambini e le nostre bambine si prepararono durante tutta la quaresima e si accostarono a Gesù eucaristico con una gioia contenuta e fervore insolito alla loro età. Non distratti da altre preoccupazioni, offrirono il loro cuore al Signore affinché lo avesse a possedere per sempre. Sul volto di tutti i partecipanti alla cerimonia notai sentimenti vari, ma egualmente sinceri: c'era una intensa commozione.

Lodevole l'iniziativa, che tende a diventare una tradizione, di portare i neocomunicandi ad un santuario della Madonna: così l'amore a Gesù prende suggello e si rinnova nell'amore verso la sua Santissima Madre.

UNA ISTITUZIONE DA AMARE

Siamo fortunati di possedere un ospedale. Forse la denominazione sa un pochetto di presunzione, ma è un fatto che tale opera è destinata ad avere in futuro, non tanto lontano, una maggiore importanza. E' per questo che suscita in me un senso di stupita meraviglia, la constatazione del quasi generale disinteresse che la circonda. L'Amministrazione, è vero, cerca di dare ad essa nuova vita tentando di riparare i danni che l'usura del tempo ha provocato ed aggiornarla ai bisogni attuali: questo sforzo va incoraggiato.

Dopo la sistemazione, molto indovinata, della nuova cucina, si è giunti, non senza perdita di tempo, alla realizzazione della lavanderia meccanica. Qui è doveroso lodare l'iniziativa della Reverenda Superiora dell'ospedale, la generosità di una sensibile bontà della Signora Angela Maria Migliavacca e dell'onorevole Giuseppe Terragni che, in modo determinante, hanno trasformato il sogno in una realtà. A loro la nostra profonda riconoscenza; il loro esempio disinteressato potrebbe scuotere il torpore di altri.

LA DEVOZIONE ALLA MADONNA

E' ritornato il maggio e con esso il mese della Madonna. Stimo perfettamente inutile insistere sul-

l'amore alla Vergine: esso è così radicato nel cuore di tutti i buoni cristiani, che sarebbe una vera mostruosità il costatarne l'assenza. Allo scopo di favorirlo anche quest'anno abbiamo realizzata la Messa vespertina: la partecipazione è buona anche se potrebbe aumentare. Teniamo presente però che la vera devozione esige donazione e dedizione: altrimenti l'apparenza non ci gioverebbe affatto.

DA MEDITARE

Valuto le difficoltà che i genitori ed, in genere, gli educatori trovano nell'educare equilibratamente i bambini; conosco le segrete angustie dei loro cuori di fronte a delle situazioni che sembrano non presentare una via d'uscita! Allo scopo di aiutarli credo opportuno sottoporre alla loro riflessione una pagina di Leopold Prohaska tolta dalla sua opera che porta il titolo di « Esistenzialismo e pedagogia ».

« Nell'esistenza cristiana si ha una finalità e quindi l'atto pedagogico può consistere soltanto in un adeguato aiuto allo sviluppo, cioè in una cooperazione con la grazia divina nel formare il vero e perfetto cristiano: cioè Cristo stesso nei rigenerati col battesimo ». Esso da una parte deve porre i presupposti naturali per la finalità soprannaturale con prudenza, con riguardo e con responsabilità e d'altra parte tenere lontani gli ostacoli ed evitare i cattivi influssi. Occorre tenere ben presenti le condizioni naturali di sviluppo dell'infanzia e della pubertà affinché possano svilupparsi le forze fondamentali della vita cristiana.

1) AIUTI PER LO SVILUPPO DELLA FEDE

a) Il fanciullo subisce le impressioni sensoriali che l'ambiente delle cose e delle persone gli offre. E' suggestionabile. Nel periodo del primo sviluppo psicologico egli apprende i dati della fede imitando e ripetendo le parole e così subisce delle parole e della condotta degli altri.

b) Nel periodo della pubertà il giovane subisce gravi crisi di fede. Tuttavia i dubbi sulla fede sono condizionati dallo sviluppo, perché l'adolescente sotto la sua pressione si libera dai modi di concepire e di fare derivati dall'infanzia. Dal punto di vista pedagogico non ci si deve comportare tradendo la propria preoccupazione quasi ci si trovasse di fronte ad un ateo, ma dando invece prova nella vita della propria convinzione. Soltanto si possono tentare spiegazioni a parole.

2) AIUTI DI SVILUPPO PER LA SPERANZA

a) Il fanciullo acquista fiducia per la sua vita naturale osservando il comportamento degli adulti e per ciò non conosce sospetti e ostilità. La soprannatura costruisce su questo fondamento naturale e favorisce l'espressione della speranza nella vita di preghiera. Questa forza fondamentale verrà danneggiata se si farà pregare il fanciullo per farsi vedere dagli altri; sarà invece favorita se le parole delle preghiere corrispondono al mondo infantile, il tempo della preghiera non sarà troppo lungo e le posizioni durante la preghiera non saranno troppo gravose.

b) La crisi dello sviluppo nella pubertà si manifesta nella sfiducia sulla validità del rapporto tra Dio e l'uomo, nello scoraggiamento per l'insufficienza della propria vita religiosa, nella disperazione e nell'angoscia dell'esistenza. Sia la presunzione che la disperazione ostacolano lo sviluppo lineare della speranza in quanto falsificano la visione della vita, che è cammino verso una meta. L'anticipazione dell'inadempimento fa intristire nella disperazione; la anticipazione dell'adempimento causa l'ipertrofia della presunzione. L'aiuto dell'educazione esistenziale porta il giovane a vedere l'analogia della realtà terrena con quella celeste, poichè « il vero sapiente ha l'occhio aperto per il profondo carattere di similitudine di tutti i fenomeni ».

3) AIUTI DI SVILUPPO PER L'AMORE

a) Il fanciullo sperimenta l'amore dell'ambiente circostante e lo esige egoisticamente. Il suo amore contraccambia soltanto i benefici ricevuti. Dall'esperienza dell'amore incontrato tra le creature si forma per analogia l'immagine paterna di Dio. Il contributo degli adulti allo sviluppo dell'amore di Dio consiste nel loro atteggiamento affettuoso e nel rispetto del Datore di ogni bene.

b) Nella fase della pubertà l'amore si trasforma in quanto non si basa più sui benefici ricevuti, ma su una comunicazione di valori. Questo completamento e questo scambio di valori avviene tuttavia con la parola e perciò il colloquio con il giovane acquista un valore decisivo per indirizzare l'amore incipiente verso gli altri all'Amore sostanziale. L'a-

more dell'educatore non deve essere sperimentato come se mirasse ad acquistare per sè l'amore dei giovani, ad attrarli a sè, ma come una spinta che li indirizza al grande Amore: Dio. L'amore sboccia da tre radici: dalla conoscenza del valore dell'amore, da una certa assimilazione e dal colloquio. Corrispondentemente la forza dell'amore soprannaturale nel giovane riceve nuovo impulso procedendo oltre la conoscenza delle cose e della natura alla conoscenza della rivelazione, ispirando la propria esistenza a quella di Cristo e tenendo con Cristo una grande libertà di colloquio. Il rapporto personale con Dio potrà crescere a poco a poco nelle fonti naturali e soprannaturali di conoscenza che permettono una più chiara visione della natura e delle proprietà dell'Essere Sommo. Di qui si svilupperà anche l'autoeducazione nella somiglianza con Cristo, favorita dall'esperto educatore che istruirà il giovane sui mezzi dell'autoeducazione. Anche la vita personale di preghiera sarà da concepire a poco a poco come la manifestazione della vita dell'amore ».

TERMINANDO

vi annuncio la ripresa della pubblicazione di « Pagine sparse di storia albesina ».

Ed ora il mio saluto a tutti

il vostro Parroco

ANAGRAFE

Matrimoni :

Sangiorgio Fernando con Casteletti Regina.

Morti :

Bardella Giovanni di anni 71.

OFFERTE

Operai Ditta Cattaneo 5650; N. N. 2000; N. N. 2000; Le giovani del 1940 2000; Per la Madonna: N.N. 2000.

PAGINE SPARSE DI STORIA ALBESINA

Capitolo VI

LA TAPPEZZERIA DELLA CHIESA - NUOVO ORGANO

(Continuazione)

(L'organo). - Grande non si poteva locallo nel luogo del vecchio, perchè non capace il sito, onde si locò nel fondo della chiesa sopra la porta. Per erigervi la cantoria e la cassa dell'organo, venne levato il cappello alla bussola entro la porta, che era bellissimo, essendo un'imitazione perfetta della cornice della chiesa: opera interamente eseguita da Carlo Giuseppe Ballabio e Carlo suo figlio, valenti operai e falegnami d'Albese, l'anno 1804.

La costruzione dell'organo assai grandioso venne

eseguita dai fratelli Prestinari, eccellenti artisti in tal genere, nel 1835 in Magenta, luogo del loro domicilio, e buona parte venne costruita dagli stessi in Albese, avendosi tratto a profitto anche il vecchio organo, per quanto potevano permettere, il materiale e le circostanze. Riuscì grande, armonioso ed eccellente, ma poco giovò sinora l'avere un organo sì fatto, per mancanza di un buon organista suonatore, esesndone stata commessa la cura a certo Malinverno di Albese, assai mediocre suonatore d'organo e piuttosto migliore incordatore di pianoforti. La spesa dell'organo e della cantoria costò la somma di 22 mila lire milanesi, e per causa dell'organo restò interrotto il negozio della tappezzeria, che non fu più continuata, e chi sa quando si avranno i mezzi per proseguirla, e siamo al 1851. Vedremo in seguito come andranno le cose.

NUOVO CAMPANILE - LIVELLO

DEI FONDI COMUNALI

Per avere una precisa idea della ruina che arrecò seco la costruzione del nuovo campanile alla chiesa povera, ossia ai contadini di Albese, bisogna che rimontiamo un poco addietro per vedere come la pensavano i nostri vecchi riguardo al livello della montagna, e se avevano più sale in testa degli odierni filosofi ed economisti senza cervello, che bisogna pur dirlo; e gli attori del teatro devono comparire sulla scena nel loro vero carattere, così anche nella storia, devono fare la lor vera figura tanto nel bene che nel male.

Fino dall'anno 1745 erasi formata in Albese una lega fra i diversi possidenti, fra i quali primeggiavano certi Carpani, Someana, Calvi, Meroni, Maesani, Molteni, per dividersi la montagna in regola d'estimo e i fondi che possedevano. Bisogna qui notare che i fondi montuosi comunali, non datano veruna precisa origine, fuori della tradizione antica e dell'antico possesso, non trovandosi alcun documento scritto che ne indichi la provenienza; onde la causa venne difesa dai Comunisti poveri che consideravano la montagna come loro patrimonio. Le donne infuriate, si levarono a tumulto (vi sarà stata anche la tacita aderenza degli uomini) corsero in casa Parravicini dove tenevasi allora il convocato, era il giorno 15 aprile 1745 e minacciarono il Cancelliere, che vi presiedeva, della vita, e stracciarono varie carte.

Cinque donne furono dopo arrestate, perchè con falce alla mano, si erano mostrate le più feroci, ed una certa Brunati detta la Fiorina prese pei capelli il Presidente o Commissario, e come un'altra Giuditta lo minacciò nientemeno che del taglio della testa, se parlava ancora di dividere o livellare la montagna. Furono queste donne in numero di cinque arrestate, tenute per tre giorni rinserrate sotto la scala che ascende al giardino di casa Parravicini, e dopo seria ammonizione rilasciate libere.

Per consiglio del Governo, regnando Giuseppe II nel 1782 fu tenuto un nuovo convocato comunale sul livello dei detti fondi, ma dai Crivelli Antonio e Parravicini Paolo e Giovanni venne sospesa la votazione non che dai tumultuanti contadini. Nella grandiosa spesa che poi ebbero i nostri a sostenere nella fabbricazione dell'odierna chiesa, gran parte del legname castanile di cui abbondava la montagna comunale venne atterrata per far fronte ai bisogni della fabbrica. La legna grossa (schiena) era di poco valore, poichè mio nonno e mio padre mi dicevano che dovevasi tutta ridurre in carbone, e questo che veniva trasportato a Milano sulla schiena di muli (non ancora inventati i carretti come al presente, nè rese le strade carreggiabili) si vendeva dai 25 soldi di Milano ai 30 al moggio, e la legna lire 9 al carro, il terzo appena di quello che vale al presente.

Per conservare poi il bosco rinascente dal seguito taglio, e salvare una scorta sempre attiva pei bisogni della Comune, non ci volle meno della saviezza, abilità e attività del più volte lodato Francesco Maesani fattore di casa Parravicini, che nessuno potrà mai negare che non abbia resi al Comune grandi servigi, e non meno attivo fu il suo figlio a lui succeduto nello stesso impiego. Così le cose andarono discretamente fino all'anno 1830.

E gioverebbe qui far parola del modo con cui erano amministrati i detti fondi. Ecco come. Il legname castanile si serbava interamente come proprietà comunale e se ne disponeva nei bisogni; la legna cedua e la stramaglia non meno che al popolo era libera per tutti i comunisti in ogni tempo, non meno che la legna così detta morta. Venuti poi sotto il regno d'Italia i regolamenti sui boschi, si fissava una squadra all'anno, e sul principiare dell'inverno se ne dava un lotto per famiglia da estrarsi a sorte. Nel 1830 altri ordini di Consiglio per parte del governo, che sempre tendeva al livello di ogni proprietà comunale, allo scopo di migliorare i singoli terreni quando fossero divisi in tanti piccoli possidenti. Sempre però mite il governo su questo punto, non diede mai ordini positivi ed incalzanti, ma sempre lasciò che i Comuni riflettessero e facessero i conti da sè, e deliberassero a pluralità di voti. Il giorno 9 aprile 1830 fu fissato per tenere il convocato sulla decisione del livello da farsi o da rigettarsi, così pure a Cassano per lo stesso oggetto. Il fermento popolare fu grande in Albese, uomini e donne riempirono e circondarono la sala, pronti tutti a qualunque azione indegna e ribelle, quando le cose non fossero andate a seconda della loro opinione, fu d'uopo far venire la forza armata per il quieto vivere; ma nessun rispetto avrebbe portato nemmeno alla forza, se io che era allora Deputato col Sig. Francesco Molteni, non fossi giunto a persuaderli e calmarli, con fare loro comprendere che la votazione in contrario sopiva ogni cosa. Così non succedette a Cassano, dove il Commissario Fogliani e l'avvocato Leopoldo Caroè corsero pericolo della vita. E questo seguì lo stesso giorno 9 aprile; io che era presente non vidi mai in vita mia un'intera popolazione così infuriata. Le donne tutte, e più le vecchie che le giovani, sembravano tante furie d'inferno. Gli uomini davano loro l'impulso stando di dietro. La forza che vi era dovette abbassare e metter giù le armi. E tanta pazienza dovette usare il Commissario, contro il suo focoso naturale che mai (come si disse poi) non si era trovato a tanto rischio della vita. A vista di tanto spettacolo che minacciava, e certo poteva farsi serio, perchè le teste erano di troppo riscaldate, io entrai nella folla e presi a parte alcuni amici dei più focosi, tra i quali un Vincenzo Poletti, un Battista Gatti, un Antonio Arnaboldi ed altri, giunsi a poco a poco ma con fatica a calmarli, e quindi ognuno si ritirò, ma il giorno appresso venne spedito da Como un drappello di 50 uomini armati, a spesa del Comune, ed arrestati quattro dei più focosi perturbatori, furono condotti nelle carceri di Como, dove furono ritenuti per molti giorni, e poi rilasciati, previa una buona ammonizione per l'avvenire. Per otto anni non si parlò più di livelli, nè d'altro, anche perchè teneva ognuno sospeso il timore del *Cholera Morbus* che credevasi vicino, e che tenne occupato anche il Governo dal 1832 al 1836 nel quale anno comparve difatti.

* * *

NOTA riguardante i comunisti citati sopra.

Siamo nel 1745 quindi non si tratta del comunismo attuale e marxista. Il manifesto comunista è del 1848. I comunisti di cui si parla erano gruppi rivoluzionari nel senso più forte della parola: nemici di ogni autorità politica; nemici di ogni proprietà privata; nemici di ogni ordine sociale; profondamente antireligiosi.

Origine del "Regina Coeli,,

Volgeva verso la fine il sesto secolo (500). Un flagello terribile faceva strage nella città di Roma. La peste vi faceva ogni giorno innumerevoli vittime.

Nel discorso che in quell'occasione il santo pontefice Gregorio rivolse ai Romani egli diceva: « Ecco che tutto il popolo è colpito dalla spada della collera celeste; tutti sono portati via improvvisamente dal male; la morte non è preceduta da una lunga malattia; ognuno è rapito prima d'aver avuto il tempo di far penitenza. Gli abitanti cadono in massa; le case restano deserte; i padri seguono i funerali dei loro figli e i loro eredi li precedono nella tomba ».

S. Gregorio capì che era necessario placare la collera divina e che per ottenere la pace del Cielo bisognava ricorrere all'intercessione della Madre di Dio. Per questo ordinò che si facesse una solenne processione a cui partecipasse tutto il Clero e il popolo. Sette cortei differenti guidati dai preti dei vari quartieri di Roma dovevano recarsi alla chiesa di S. Maria Maggiore cantando le litanie.

... Il primo corteo era composto dal Clero, il secondo dagli Abati coi loro frati, il terzo dalle Badesse con le loro religiose, il quarto dai fanciulli, il quinto dagli uomini laici, il sesto dalle vedove, il settimo dalle donne maritate. Questi particolari sono ricavati da memorie di Gregorio di Tours che le ebbe da un diacono giunto allora allora da Roma.

La Santa Vergine, che la Chiesa chiama « La Consolatrice degli Afflitti » non fu invocata invano: il flagello, implacabile fino allora, cessò.

* * *

Ecco ciò che in proposito racconta uno scrittore del secolo decimoterzo, Durando, Vescovo di Mende: « Bisogna notare che quando nella città di Roma infieriva una peste furiosa, il santo Pontefice Gregorio presso la Pasqua ordinò che fosse portata solennemente in processione l'immagine della Vergine Maria conservata nella chiesa d'Ara Coeli, dipinta da S. Luca. Essa veniva conservata nella chiesa cessione, quando i vicini improvvisamente udirono le voci di tre Angeli che sopra la santa Immagine cantavano:

*Regina coeli, laetare; alleluia!
Quia quem meruisti portare; alleluia!
Resurrexit, alleluia!*

Il coro degli Angeli tacque; ma tosto il beato Gregorio, trasportato da una santa allegrezza, osò unire le suppliche della terra agli anni degli Angeli e gridò:

Ora pro nobis Deum; alleluia!

L'antifona pasquale era composta. Tuttavia tutto il corteo s'era inginocchiato in unanime sentimento di allegrezza e di riconoscenza; rapiti sentivano la melodia serafica, quando il Pontefice, con gli occhi fissi al cielo, vide sulla cima del mausoleo d'Adriano l'Angelo del Signore che teneva in mano una spada grondante sangue, l'asciugava e la riponeva nel fodero. Ciò voleva evidentemente significare che il Signore era placato e la peste non avrebbe più mietuto vittime (26 marzo 500). Di fatto in quello stesso istante il flagello cessò.

In memoria di questo prodigio la mole di Adriano e il ponte che le sta di fronte furono chiamati il Ponte e il Castello Sant'Angelo. Sulla sommità del forte, al posto della apparizione fu poi collocata una statua colossale rappresentante l'Angelo sterminatore nell'atteggiamento nel quale l'aveva veduto S. Gregorio Magno.